

Litigano per chi ha abbattuto il falco: il rivale lo uccide

CATANZARO — Un falco l'ha abbattuto io... «No sono stato io». Al termine di questa lite, a cui hanno assistito altri cacciatori c'è stata una sparatoria: a terra, morto, è rimasto Domenico Verdici, 46 anni, ex sorvegliante speciale e appassionato cacciatore di «adorni», il rapace che, di questo periodo, migra, a frode, dall'Africa verso il nord Europa. Gli danno la caccia migliaia e migliaia di doppie appostate sui contrafforti dell'Aspromonte e dello stretto di Messina dove gli uccelli arrivano stremati dal lungo viaggio e cercano un po' di riposo, prima di proseguire. A sparare a Verdici è stato Angelo Lopis che si è appostato alle spalle del rivale facendo fuoco contemporaneamente al passaggio di uno stormo di uccelli per mimetizzarsi il colpo omicida con quelli di altri cacciatori. La caccia al picchiato è vietata dalla legge e da regolamenti Ccc. Ma qui in Calabria va avanti come braccaglione in piena regola. Si dice, infatti, che chi uccide un falco, e ne pone il corpo imballato dentro la sua casa, sia ritenuto «uomo d'onore» e che il trofeo sia un amuleto contro le «cornate». Chi non riesce a catturarlo è chiamato «sindaco» e «schernito». Per protestare contro il divieto di caccia in materia trentamila schede sono state annullate con un adesivo con scritto «viva la caccia» nelle elezioni nel Itteggio. Questo retroterra di superstizioni e di ignoranza ha portato l'altro ieri alla tragica sparatoria. Le indagini dei carabinieri di Reggio si sono avviate della testimonianza degli altri cacciatori. Un omicidio orribile che quest'anno ha già definito «la vendetta del falco».

Muore d'eroina. Proteste

NAPOLI — Un altro morto per eroina. Di nuovo la protesta delle «mamme dei drogati» contro questo massacro silenzioso. L'ultima vittima della droga si chiamava Raffaele D'Antonio, aveva 19 anni, ed era tossicodipendente già dall'adolescenza. I genitori, lo hanno trovato agonizzante domenica mattina, con la bava alla bocca, nel letto di casa. È stato stroncato da una overdose. Ieri pomeriggio si sono tenuti i funerali nel popolare quartiere Mercato. Come già a Montecalvario, sono comparsi striscioni e slogan contro i «mercanti di morte». Le donne hanno organizzato un corteo ed hanno ragliato i Quartieri Spagnoli dove si sono incontrate con altre madri. Per stamattina è stata fissata un'assemblea per organizzare l'insediamento di domani a Roma con Fertini, Nilde Iotti e Cossiga.



Franco Bonvini

Il disegnatore Bonvi: retero nel consiglio comunale di Bologna

BOLOGNA — Sono stato eletto consigliere comunale per il gruppo Due Torri (comunisti e indipendenti, ndr) e rimarrò consigliere per questo gruppo a Palazzo d'Accursio. Per quel che riguarda il mio rapporto con il Pci ne parlerò entro la settimana con il segretario della Federazione bolognese Ugo Marzà. È con queste testuali parole che ieri pomeriggio nell'atrio principale del municipio bolognese il compagno Franco Bonvini, iscritto al nostro partito dal 1976, ha liquidato un nugolo di giornalisti che lo attendevano all'uscita dell'ufficio di Renzo Imbeni. Con il sindaco bolognese Bonvini — in arte Bonvi, il creatore delle popolari Sturmtruppen e di Nick Carter — ha avuto un incontro durato mezz'ora nel corso del quale sono state scambiate opinioni su quanto è stato scritto in questi giorni sui giornali, alcuni dei quali davano addirittura per scontato il passaggio di Bonvini alle file socialiste. All'origine di tutto questo «battage» ci sono stati probabilmente alcuni malintesi che sarebbero sorti la sera del 14 maggio quando fu ufficiale l'elezione di Bonvi, malintesi per i quali Bonvi avrebbe messo in «parageggiare» la sua tessera d'iscrizione al Pci. «L'incontro tra me e Bonvi — ha dichiarato Imbeni — si è svolto in un clima cordiale e ha toccato solo il rapporto istituzionale di Bonvi con il gruppo Due Torri e il Consiglio comunale. Ho l'impressione che sulla vicenda sia stato fatto troppo clamore del quale lo stesso Bonvi si è rammaricato».

Città del Messico, tragedia nello stadio del Mundial Calca per l'ingresso, 8 morti

CITTÀ DEL MESSICO — Li ha uccisi la paura, l'incontenibile istinto di fuggir via da quella calca assurda che si era formata nel sottopassaggio diventato un cunicolo impossibile da attraversare. Soffocamento: sono morte così otto o forse dieci persone, tra cui quattro bambini dagli otto ai quindici anni. Altre ventinove persone sono rimaste ferite, per alcune di loro la prognosi è ancora riservata. L'incredibile sciagura è accaduta l'altro ieri pomeriggio nello stadio del Mundial di Città del Messico, lo stesso in cui si terranno nell'86 gli incontri finali della Coppa del Mondo. La tragedia si è consumata pochi minuti dopo l'inizio dell'incontro di calcio tra le squadre dell'America e della Università nazionale: una partita attesissima da tutto il paese, visto che si tratta delle formazioni di testa alle classifiche del Messico. L'incontro era dunque decisivo per la vittoria finale. Sui spalti dello stadio c'erano più di 90 mila persone, mentre la capienza delle tribune è di 70 mila. Le vittime erano tutte accalcate nel cunicolo sotterraneo che porta dalla biglietteria dello stadio all'ingresso di una delle tribune. Si respirava a malapena, ci si spingeva furiosamente per arrivare prima quando ad un certo punto qualcuno si è accorto che il cancello di

una delle due estremità del sottopassaggio era stato chiuso. È stata la scintilla per far scattare il panico: le migliaia di persone stipate lì dentro si sono sentite in trappola e tutti hanno cominciato a scappare. Tra i corpi recuperati numerosi sono quelli con fratture alle costole e alle membra ma anche tra i superstiti ci sono fratture multiple e soprattutto sintomi di asfissia. Fernando Corona, portavoce della Croce Rossa messicana ha detto di non riuscire a spiegare né la decisione di chiudere uno degli ingressi del sottopassaggio né il fatto che tante persone siano state lasciate entrare in quel cunicolo così stretto. Non è l'unico a porsi tali interrogativi: la magistratura ha aperto una inchiesta per stabilire cosa, oltre alla chiusura del cancello, abbia provocato il panico. Lo stesso ha fatto la polizia. Ma di questo caso, naturalmente, c'è anche una più precisa indagine sulle eventuali responsabilità. Uno dei testimoni di quanto è accaduto ha dichiarato che dentro la gente è come impazzita. Si vedevano persone accasciarsi, schiacciate dalla folla che urlava. Con ogni probabilità, dunque, il cancello è stato chiuso per impedire alle molte centinaia di persone senza biglietto di accedere alle tribune. L'età delle vittime varia, ha riferito la polizia, dagli otto ai quarant'anni.

Una tragedia immane, migliaia di dispersi, 250mila senzateo Uragano nel Bangladesh Forse 40mila le vittime

Fino ad ora recuperati 3mila corpi, ma secondo la Croce Rossa il numero dei morti è di almeno dieci volte superiore - Il drammatico racconto dei sopravvissuti

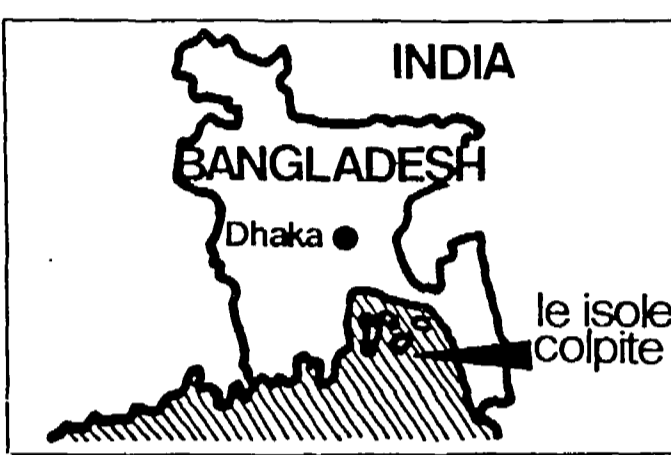
DACCA — Testimoni raccontano di aver visto centinaia di corpi inanimati fluttuare nelle acque della baia del Bengala. Le autorità riferiscono il numero delle vittime fino ad ora recuperate, fissandolo in tremila. Ma a questo aggiungono, per rendere l'idea della tragedia, quello dei dispersi: quarantamila. Il dramma in cui da 48 ore è piombato il Bangladesh è tutto in questo. Il tremendo uragano che si è abbattuto sul paese venerdì scorso ha messo in ginocchio uno stato già poverissimo e faticosamente avviato verso

una qualche forma di sviluppo. Interi villaggi sono stati cancellati dalla geografia del paese, le zone costiere quasi interamente devastate. I senzatetto, secondo una prima ed incompleta stima, sarebbero duecentocinquanta mila, e la Croce Rossa afferma che, alla fine, si potrebbero contare qualcosa come quarantamila morti. Da Dacca, assieme alle cifre della tragedia, le agenzie di stampa inviano le testimonianze dei sopravvissuti. È il racconto di scene apocalittiche. Entaj Ali, guidatore di autobus, che abitava sul-

l'isola di Sandwip, ricostruisce quanto accaduto: «Stavo dormendo, era la notte tra venerdì e sabato. All'improvviso, dopo l'aumento dell'intensità del vento ed un improvviso scroscio di pioggia, è giunta l'ondata. Appena mi sono alzato per fuggire sono stato investito da un enorme muro d'acqua. L'ondata era alta molti più metri di me. Dopo, non so cosa sia successo. Mi sono aggrappato al mio letto di legno e, quando ho ripreso i sensi, galleggiavo sul mare. Sono rimasto solo. È stato un miracolo che mi ha salvato. Scampato

all'uragano, è sopravvissuto per miracolo agli squali ed ai cocodrilli che popolano le acque costiere. L'intero paese è, ovviamente, in stato di assoluta emergenza. Da ieri i due voli quotidiani che uniscono Calcutta e Dacca — e che costituiscono il principale collegamento tra il Bangladesh e l'estero — non imbarcano più passeggeri: lo spazio, ora, è interamente riservato ai soccorsi per le zone colpite dall'uragano. Il presidente del Bangladesh, Hossain Mohammad Ershad, ha rinviato

la visita di sei giorni che lo avrebbe dovuto portare domani in Cina ed ha indetto una giornata di lutto nazionale per il proprio paese. Per ora, però, persino far giungere i soccorsi alle zone colpite è impresa ardua. Il mare, infatti, dopo aver ricoperto la terraferma non si è ancora del tutto ritirato. Navette della marina militare solcano le acque per raggiungere alcune isole semisommerse dalla spaventosa ondata di venerdì notte e dagli ellittici vengono lanciati viveri sui villaggi costieri colpiti dall'uragano. Il comandante dell'aviazione del Bangladesh, Sultan Mahmud, sfidando i venti ancora molto forti, è riuscito ad atterrare sull'isola di Char Clerk. Dei tremila abitanti, almeno cinquecento (soprattutto donne e bambini) sono scomparsi risucchiati dal mare. Il presidente Ershad ha definito l'uragano di venerdì «la peggiore tragedia nella storia del paese». Ma nel novembre del '70 un altro tifone provocò oltre trecentomila morti.



le isole colpite



Quando il monzone si abbatte su un popolo di contadini

Si è ripetuto in Bangladesh un fenomeno purtroppo non infrequente in quelle parti di Asia e Oceania esposte alla furia dei monsoni. Ogni anno sono migliaia e migliaia i morti, i dispersi, i senzateo nel subcontinente indiano, in Indonesia, in certe zone del sud-est asiatico, nelle Filippine. Raffiche di vento che toccano talvolta i duecento chilometri orari, piogge torrenziali che gonfiano i fiumi facendoli straripare, provocano disastri materiali e tragedie umane di proporzioni spaventose. Paradossalmente il periodo delle precipitazioni in tutti quei paesi è atteso come una liberazione dal caldo asfissiante e dalla siccità della precedente stagione secca. Le piogge sono essenziali per la sopravvivenza di popoli che devono il loro sostentamento soprattutto all'attività agricola, ma possono anche essere la loro rovina, quando arrivano in quantità bibliche.

domanda: come ci si può difendere, è possibile evitarlo? Secondo gli esperti l'arma migliore, più che la costruzione di barriere protettive, che dovrebbero avere dimensioni enormi e sono difficilmente realizzabili, è la capacità di previsione. Valutare in anticipo la forza e la direzione di un ciclone significa avere la possibilità di evacuare le zone interessate in caso di bisogno. Il sistema delle previsioni meteorologiche è coordinato su scala planetaria dalla Omm (Organisation Meteorologique Mondiale), e ciò rappresenta un fatto positivo. Purtroppo non dappertutto i supporti organizzativi e le apparecchiature di controllo sono sufficientemente evolute. Se sistemi di avvistamento delle perturbazioni atmosferiche lungo le coste Usa sono perfezionati al punto da poter individuare l'avvicinarsi di un uragano con sufficiente tempestività, non altrettanto può dirsi di paesi meno tecnologicamente progrediti.

È il caso del Bangladesh, che sembra così condannato ad innellare una serie ininterrotta di annate negative. È dal 1980 che esso non conosce condizioni atmosferiche favorevoli. A mesi eccezionali di torrida siccità, tra maggio e settembre, seguono piogge superiori alla norma. Il paese dipende fortemente dalla sua attività agricola, che fornisce oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo. La popolazione non urbana è ben l'89% del totale che secondo il censimento del 1981 supera gli 87 milioni. Raccolto intorno al corso finale e alla confluenza di due grandi fiumi, il Gange e il Brahmaputra, il territorio è potenzialmente fertilissimo. Oltre all'incognita dei monsoni, incombe però sul suo equilibrio economico una densità di popolazione tra le più alte al mondo. L'anno scorso un milione di tonnellate di cereali andò perduto, causa il maltempo. Fu necessario ricorrere in misura largamente superiore al previsto alle importazioni, per un totale di 2 milioni e 800 mila tonnellate di cereali. Di questi 2 milioni, 600 mila furono acquistati in India. Il resto fu pagato attingendo alle risorse proprie. Il prodotto interno lordo, che secondo il piano quinquennale doveva registrare tra il 1980 e il 1985 un incremento medio del 5,4%, veniva già l'anno scorso ridimensionato in una previsione di crescita del 3,8%. Inutile dire che le cose ora si complicano ulteriormente. Ci si chiede anche quali ripercussioni politiche possa avere lo stato di disperazione e accresciuta miseria lasciato dal disastro. Il presidente Ershad ha vinto in marzo il referendum da lui indetto per rimanere in carica, ma, come tutti i governi succedutisi, golpe dopo golpe, dopo l'indipendenza strappata nel 1973 al Pakistan, si regge grazie all'appoggio dei militari. L'esercito controlla l'amministrazione e l'economia. Ufficiali in servizio o in congedo presiedono il 90% delle grandi aziende pubbliche. Tutta l'opposizione, raccolta intorno al Partito Nazionale del Bangladesh ed alla Lega Awami, è forte. In primavera le due formazioni indussero Ershad a rinunciare ad elezioni parlamentari, che esse giudicavano prive di garanzie democratiche. E proprio l'altro giorno le autorità hanno revocato gli arresti domiciliari ai leader dei due partiti, Sheikh Hasina Wazed e Begum Khaleda Zia. Ora l'opposizione preme perché si abolisca la legge marziale.

Gabriel Bertinotto

NELLA FOTO: Una delle poche sopravvissute dell'isola di Sandwip, dove l'uragano ha ucciso almeno tremila persone

A Pietra Ligure ucciso un bandito, feriti e catturati altri due. Scontro a fuoco in mezzo ai malati

Rapina in ospedale, sparatoria, un morto

PIETRA LIGURE (Savona) — Un bandito morto, altri due feriti e arrestati: questo il bilancio di una rapina, sventata dai carabinieri, allo sportello bancario interno dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. I tre malviventi hanno tentato il colpo poco dopo le 13, ma sono stati bloccati dai militari. Nel corso della sparatoria uno dei rapinatori è stato ucciso, gli altri due, feriti, sono stati catturati dopo un breve inseguimento. Un carabiniere è stato ferito in modo assai lieve. La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto. I banditi, armati e mascherati, hanno cercato di distrarre il guardiano in servizio all'esterno della banca. I loro movimenti sono però stati notati da un carabiniere che si trovava dentro l'ospedale e che, telefonicamente, ha dato l'allarme ai colleghi della caserma di Pietra Ligure. Sul posto è intervenuta una pattuglia di militari che ha intercettato i banditi. Dopo un primo scontro a fuoco, che si è risolto in maniera incruenta, i tre rapinatori sono riusciti a disarmare i due carabinieri e a darsi alla fuga. I malviventi non sono però riusciti a districarsi nel dedalo di vie all'interno dell'ospedale e sono stati così intercettati e altri

militari giunti nel frattempo. La seconda sparatoria è stata breve ma violentissima: uno dei rapinatori, che ancora non è stato identificato, è rimasto ucciso, gli altri due feriti in maniera non grave (guariranno in 10 e 15 giorni). Il tentativo di rapina ha avuto fasi drammatiche in quanto si è svolto nelle vie

che collegano i vari padiglioni ospedalieri. La sparatoria è l'inseguimento sono avvenuti tra decine di malati esterrefatti, persone di medici, infermieri e parenti dei ricoverati. I carabinieri hanno peraltro tentato più volte di bloccare i banditi e di disarmarli intimando loro l'«alt» senza sparare, per evitare di compiere malati o estranei. Secondo i carabinieri, la banda apparterebbe ad una delle organizzazioni milanesi che da tempo operano sulla riviera savonese e che finanzia con questi colpi il traffico di sostanze stupefacenti. In passato altre due volte la banda dell'ospedale era stata oggetto di tentativi di rapina, uno dei quali riuscì.

La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto.

La seconda sparatoria è stata breve ma violentissima: uno dei rapinatori, che ancora non è stato identificato, è rimasto ucciso, gli altri due feriti in maniera non grave (guariranno in 10 e 15 giorni).

La rapina aveva per oggetto il denaro, oltre un miliardo, contenuto nel furgone blindato giunto poco prima all'agenzia della Cassa di Risparmio di Savona e che doveva servire per il pagamento degli stipendi dei 1.300 dipendenti della Usl che fa capo al nosocomio, che dispone di 600 posti letto.

Al processo Tobagi la parte civile attacca la ragazza di Barbone

L'avv. Pinto, che tutela i genitori del giornalista, ripropone le richieste già respinte in primo grado - La questione dei mandanti

MILANO — Nel mirino dell'avv. Antonio Pinto, parte civile per i genitori del giornalista Walter Tobagi, assassinato a Milano il 28 maggio di cinque anni fa, continua ad esserci Caterina Rosenzweig, la fidanzata di Marco Barbone. Nell'udienza di ieri, l'avv. Pinto è tornato, pari pari, a riproporre tutte le richieste già respinte in primo grado respinte. Nel secondo gruppo di istanze, infine, l'avv. Pinto chiede che si trasmettano eventuali partecipazioni della Rosenzweig alla banda «Rosso-Brigate comuniste».

Il difensore di Tobagi, l'avv. Vittorio Celiento, ha chiesto la sospensione del processo e la riapertura dell'azione penale contro la Rosenzweig per la sua presunta partecipazione alla banda armata «Rosso-Brigate comuniste».

Il difensore di Tobagi, l'avv. Vittorio Celiento, ha chiesto la sospensione del processo e la riapertura dell'azione penale contro la Rosenzweig per la sua presunta partecipazione alla banda armata «Rosso-Brigate comuniste».

Il difensore di Tobagi, l'avv. Vittorio Celiento, ha chiesto la sospensione del processo e la riapertura dell'azione penale contro la Rosenzweig per la sua presunta partecipazione alla banda armata «Rosso-Brigate comuniste».

Il difensore di Tobagi, l'avv. Vittorio Celiento, ha chiesto la sospensione del processo e la riapertura dell'azione penale contro la Rosenzweig per la sua presunta partecipazione alla banda armata «Rosso-Brigate comuniste».

«Tesoretto» nella necropoli di Gattaiola

Un eccezionale e preziosissimo tesoretto di 8 monete d'argento di conio raffinato ed elegante, pressoché uniche al mondo, sono venute alla luce nell'insediamento etrusco scoperto un anno fa circa a Gattaiola, grazie al lavoro e all'impegno rigoroso del dottor Giulio Ciampoltrini della Soprintendenza archeologica della Toscana, del professor Michelangelo Zecchini della Commissione archeologica del Comune di Lucca. Una scoperta di eccezionale importanza che a detta del professor Zecchini costringerà gli studiosi a riscrivere la storia della Toscana nord-occidentale, tra l'VIII e il II secolo. Dal metro quadrato di scavo, fatto finora come sondaggio, è infatti emersa una quantità enorme di ceramiche di diverso tipo e provenienza. E questo di Gattaiola un sedimento dello spessore di 3 metri indicati ben 11 strati di vita, dal 550 Ac al 230 Ac, epoca in cui ci fu la definitiva distruzione dell'abitato da parte di incursioni o liguri o romani. «Quello che caratterizza l'insediamento, ha detto il professor Zecchini nell'illustrarne le caratteristiche è il tipo di materiali che vi si trovano, materiali puzolanici, provenienti dall'isola di San Torino nelle Cicladi e di ferro provenienti dall'isola d'Elba».

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 30
Verona	15 28
Trieste	20 31
Venezia	16 21
Milano	16 28
Torino	16 26
Cuneo	16 22
Genova	20 26
Bologna	14 28
Firenze	14 31
Pisa	15 29
Ancona	14 25
Perugia	16 27
Pescara	13 25
L'Aquila	n.p.
Roma U.	13 31
Roma F.	14 29
Campob.	13 27
Bari	15 23
Napoli	16 29
Potenza	11 22
S.M.L.	16 25
Reggio C.	16 25
Messina	14 24
Palermo	18 23
Catania	13 25
Alghero	13 27
Cagliari	13 26

SITUAZIONE — Sulle nostre penisole si va rinforzando un campo di alte pressioni. Anche le masse d'aria in circolazione vanno gradualmente stabilizzandosi. Una perturbazione che dall'Europa centrale si estende verso le penisole scandinave, durante il suo movimento da ovest verso est provocherà fenomeni marginali sulle regioni settentrionali.